

BUSSADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°414 SETTEMBRE 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 5.9.2018

THE BAND MUSIC FROM BIG PINK



INTERVISTE

ROBBIE ROBERTSON

MAGPIE SALUTE

CHARLES LLOYD

BRITISH SUMMER TIME FESTIVAL 2018

STEVE EARLE

BERT JANSCH

OTIS REDDING

ROLLING STONES
BILLY F. GIBBONS
LITTLE STEVEN
JERRY JEFF WALKER
JONI MITCHELL
MARC RIBOT
JOE BONAMASSA
WILLIE NILE

ROBBIE FULKS & LINDA GAIL LEWIS

ISSN 1827-5540



771827 554007

RECENSIONI

DISCO DEL MESE

ARTIST

BILLY F. GIBBONS

TITLE

The Big Bad Blues

LABEL

Concord/Universal



72ROCK Little Steven & The Disciples of Soul, Marc Ribot, Alejandro Escovedo, The Rolling Stones, Willie Nile, Umphrey's McGee, Joe Bonamassa, Daniel Bachman, Luluc, The Jayhawks, Michele Gazich, Roger McGuinn, Ray Davies, Low, Indigo Girls, Glenn Jones, Villagers, The Lemon Twigs, Tyler Childers, The Once, The Chills, Jeffrey Foucault, The Mountain Hips, Big Red Machine, Olivia Chaney, Circles Around The Sun, Lori McKenna, Nathan Salsburg, Treetop Flyers, Joe Craven, Spiritualized, Wild Feathers, Paul Cauthen, Paris & Jason Romero, Chicago, Lera Lynn, Rayland Baxter

92COUNTRY Jerry Jeff Walker, Epilogue: A Tribute to John Duffey, Josh Ward, Del McCoury Band

94BLUES Shemekia Copeland, Bob Malone, Elvin Bishop's Big Fun Trio, Tribute, Eugene Hideaway, Studebaker John, Son House

98JAZZ Lee Konitz & Dan Tepper, Kamasi Washington, Henry Threadgill, The Stanley Clarke Band, JD Allen, Black Art Jazz Collective

100RISTAMPE Bob Dylan, Joni Mitchell, Southside Johnny & The Asbury Jukes, Buffalo Springfield, Gene Clark, Dave Alvin, Molly Hatchet, Ritchie Valens

★★★★★

Sono nella musica da più di 50 anni. E, sin dai primi anni settanta, da quando ho ascoltato i primi dischi dei **ZZ Top**, ho sempre atteso un disco dedicato al blues. Da parte dei trio texano o del suo leader, **Billy Frederick Gibbons**. Uno dei maggiori desiderata era un disco solista di Gibbons dove avrebbe potuto andare a fondo nella sua passione per il blues: ma, anno dopo anno, questo desiderio è andata sempre più scemando. E poi gli stessi ZZ Top non erano certamente più il trio hard blues di inizio carriera, ma un pastrocchio di suoni senza né capo né coda. E' vero, hanno avuto alti e bassi: ma i bassi erano tantissimi e gli alti li ricordo a fatica. Poi, tre anni fa, Billy Gibbons (senza la F.) ha pubblicato il primo, agognato, album da solista: *Perfectamundo*. Un disco estremamente discontinuo che mischiava rock-blues (poco) con influenze cubane (troppe). Un album che faceva intuire le potenzialità del suo autore e poi le gettava al vento con dei brani che avevano ben poco a che

vedere con quello che ci saremmo aspettati. E' vero che un musicista fa quello che vuole e non quello che vogliamo noi, ma *Perfectamundo* mi era sembrata l'ennesima occasione gettata al vento. E, finalmente, arriviamo a **The Big Bad Blues**. Ebbene sì, questa volta ci siamo. Billy F. Gibbons (con la F.) finalmente fa quel disco che tutti, credo, si aspettavano da lui. Un disco di blues, ruvido, teso, potente. Nulla viene lasciato al caso, proprio nulla. Billy F. Gibbons ha fatto quel disco che, dopo 50 anni tutti, o quasi, si aspettavano che facesse. Voce sporca, chitarra secca, armonica al vento, una ritmica dura: ci sono tutti gli elementi perché *The Big Bad Blues* sia quel disco che tutti, o quasi, aspettavano. Ci sono delle canzoni composte da Gibbons ma anche un paio di classici di Muddy Waters e Bo Diddley, tanto per chiudere il cerchio. Così non ci sono dubbi. This is a blues album, a real blues album. Gibbons mette sul piatto 11 canzoni secche, sporche, molto bluesy. Sono con lui, per questo



disco, il pianista texano **Mike Flanigan**, **Greg Morrow** e **Matt Sorum** alla batteria, **Austin Hanks** alla chitarra, **James Harman** all'armonica e **Joe Hardy** al basso. Apre le danze *Missin' Yo' Kissin'?*, uptempo bluesy, ritmica densa, armoniche e chitarre in primo piano ed una atmosfera da bar fumoso che pervade la canzone. Ci siamo, questo è il Billy Gibbons che tutti a spettavano. *My Baby She Rocks*, cantata con voce roca, armonica in bella evidenza (oltre a James Harman anche lo stesso Gibbons è un armonica player). *Second Line* è sempre rock blues, ma meno convinta delle due precedenti. Strumentazione in tema con il disco, ma la performance vocale mi sembra meno convincente. *Ma Standing Around Crying* (riletura di un brano di **Muddy Waters**) è strepitosa. Da sola vale il disco. Slow blues nel più classico senso del termine, voce molto bluesy, accompagnamento perfetto con l'armonica sugli scudi, le chitarre che si sentono quanto basta. Una esecuzione da manuale: *Let The Left Hand*

Billy F. Gibbons
foto Rodolfo Sassano

Know, ancora blues elettrico, ancora armonica, chitarra in essere e la voce, roca e oscura, a narrare le sue storie. *Bring it To Jerome*, più sporca che mai, arriva dal repertorio di **Bo Diddley**. Non è tra le sue più note, ma è un bluesaccio elettrico con il titolo che viene ripetuto più volte e la band, dalla ritmica all'armonica di Harman, che si accende attorno al leader. *That's What She Said* mantiene saldo il sound del disco: chitarre elettriche in splovero, ritmica sugli scudi ed un riff assassino che entra di botto nella canzone, lasciandoci senza fiato. Billy Gibbons fa le cose sul serio, finalmente. *Mo' Slower Blues* indurisce ulteriormente il suono, Mike Flanigin ricama con il piano sul fondo, ma il brano è tosto, cantato con voce graffiante, e non lascia nulla al caso. *Hollywood 151* corre invece in senso contrario. Fluida, scorrevole, sempre bluesy ma molto meno carica, quasi frizzante. Billy canta con la solita voce, ma la strumentazione è più fresca, diretta, esemplificata. Siamo ormai alla fine, ma ci sono ancora un paio di belle cose. *Rollin' and Tumblin'*, grande classico di Muddy Waters, viene riletto con forza, quasi con furore. C'è il ritmo, la voce è tesa, la strumentazione sporca più che mai: ma la canzone regge e tira dritta per la sua strada. Billy F. Gibbons stavolta non si perde per strada. Va dritto nel blues, forse non nel modo più classico, ma con una forza ed un vigore che non gli riconoscevamo più. La chiusura del disco, *Crackin' Up*, è puro divertimento. Ancora Bo Diddley, ma qui in veste di puro divertimento con un deliziosa pop song up tempo che Gibbons rilegge per filo e per segno. Bella, fresca, godibile. Un bel modo per chiudere un disco solido, deciso, blues. Quel disco che Billy F. Gibbons ha finalmente fatto

Paolo Carù

